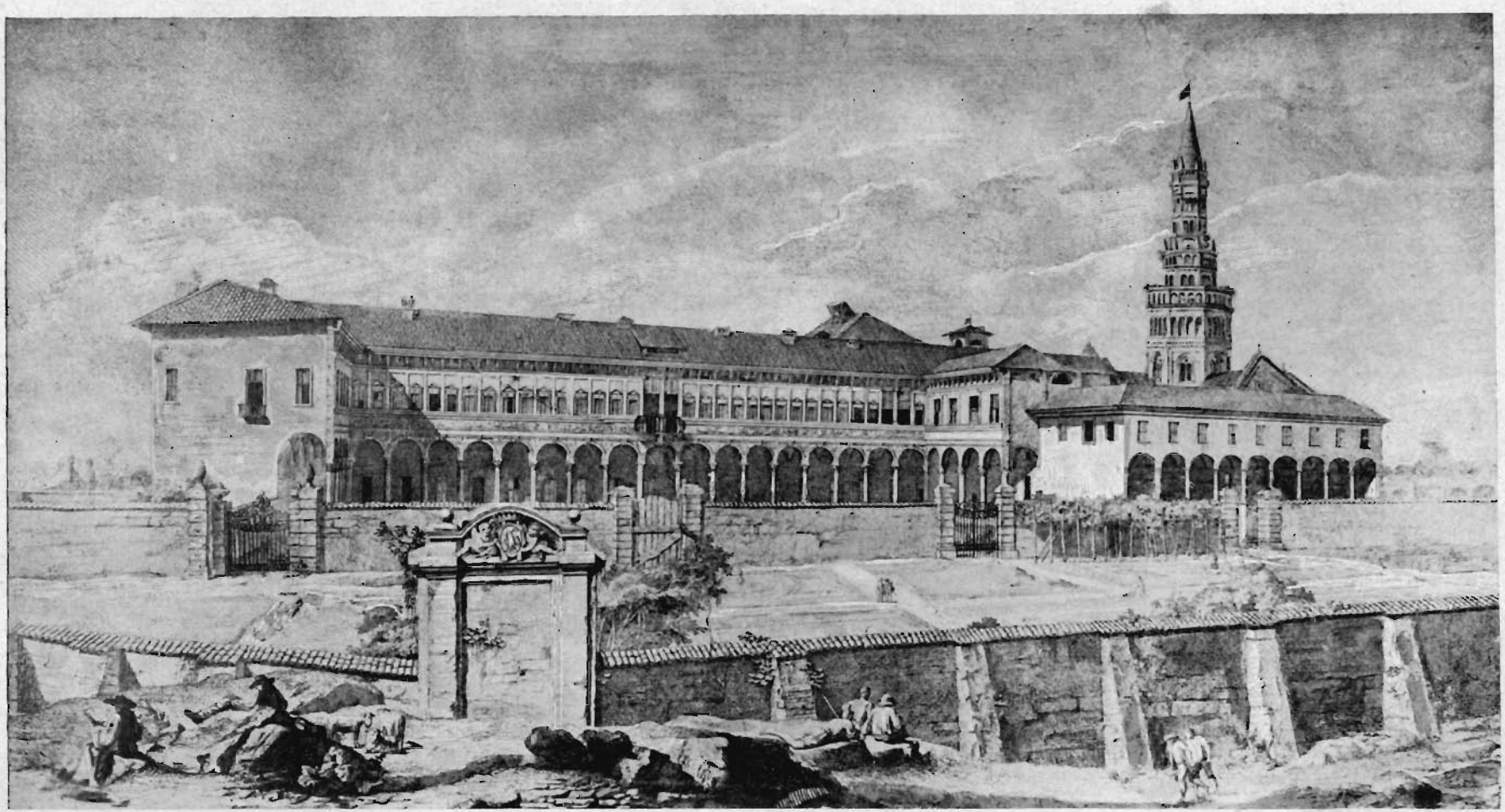

Dom. Aspar, *incise.*

Veduta generale dell'Abbazia di Chiaravalle milanese, ora demolita.

LA VEDUTA GENERALE DELL'ABBAZIA DI CHIARAVALLE MILANESE IN UNA INCISIONE SCONOSCIUTA DI DOMENICO ASPAR.

PER una singolare circostanza ho potuto rintracciare una incisione all'acquaforte di Domenico Aspar, rimasta sconosciuta a quanti si occuparono di questo pittore, ricordato in particolar modo per avere, fra il 1786 e il 1792, disegnato ed inciso una serie di vedute monumentali di Milano, la maggior parte delle quali, nella edizione originale dell'autore reca, assieme al titolo e alla data, la dedica a personaggi illustri e patrizi milanesi.

Nato in Milano nel 1745, Domenico Aspar, dopo cinquant'anni di insegnamento all'Accademia di Belle Arti, moriva nel 1831, pochi anni prima che la applicazione della camera oscura schiudesse il vasto campo delle dirette riproduzioni dal vero. Egli appartenne a quella schiera di artisti i quali, quasi a precorrere gli imminenti risultati della fotografia, attesero a disegnare le memorie storiche ed artistiche, ed a divulgarle con incisioni, nelle quali la minuziosa fedeltà della riproduzione prevale sulla ricerca degli effetti pittorici. In questo modesto ma pratico còmpito, l'Aspar svolse un'opera veramente proficua, la quale ci fa rimpiangere che a lui sia mancata la fecondità e gli incoraggiamenti toccati al Piranesi, e l'esempio suo non abbia invogliato altri artisti ad accrescere la serie delle vedute di Milano sullo scorcio del settecento, molti edifici monumentali essendo stati distrutti dopo il 1796, senza che di loro rimanessero dei sufficienti ricordi grafici (1); si può quindi spiegare il desiderio di conoscere l'opera completa dell'artista, di fronte alla circostanza che, mentre il Predari nella sua *Bibliografia Milanese* accenna a 18 vedute di Milano dall'Aspar incise, nel fatto le vedute note risultavano solo 16: quattro eseguite nel 1786, cinque nel 1788, tre nel 1790, due nel 1791, due nel 1792.

(1) Interessanti in particolar modo sarebbero oggi le vedute delle chiese di S. Francesco Grande, di S. Maria del Giardino, dei palazzi Marliani, Bossi, Castelbarco ecc., di cui rimasero dati grafici insufficienti.

Riguardo al soggetto delle due vedute che rimarrebbero ancora sconosciute, già ebbi occasione di formulare qualche induzione, valendomi di alcuni studi preparatori dell'Aspar, trovati da me nelle carte di provenienza del pittore Cornienti (1) per segnalare gli abbozzi di una veduta panoramica di Milano dai bastioni di Porta Orientale, coi pubblici giardini sistemati dal Piermarini, e lo schizzo di una veduta del Palazzo Belgioioso (ora Villa Reale) verso il giardino. Ulteriori indagini mi portarono a rettificare che l'Aspar abbia incluso nella sua serie quest'ultimo soggetto, avendo constatato che vi è bensì una stampa colla leggenda: « Palazzo Belgioioso, architettato da Leopoldo Pollach viennese e professore in Milano, 1790 » la quale per le dimensioni si potrebbe accompagnare alla serie dell'Aspar, ma ne differisce radicalmente per la tecnica di esecuzione, rivelante un incisore di professione che riproduce fedelmente, per non dire macchinalmente, il disegno affidatogli, anzichè un artista che liberamente interpreti, come nel caso dell'Aspar, un suo disegno.

Un soggetto rimaneva quindi da identificare, per raggiungere la serie completa delle 18 vedute di Milano: ed è la stampa ora rintracciata che viene a colmare la lacuna. A stretto rigore, la incisione che qui segnaliamo, non riproduce un monumento della città, offrendo la veduta generale della Abbazia di Chiaravalle ed edifici annessi: ma si tratta di un gruppo monumentale non discosto da Milano, le di cui vicende sono intimamente connesse colla storia milanese. Non dovrà del resto sembrare strano che l'Aspar abbia incluso nella serie delle sue vedute il complesso degli edifici monastici di Chiaravalle, dominato dalla caratteristica torre campanaria, quale si vede nell'incisione che merita di essere riprodotta in queste pagine, come appendice allo studio della Abbazia di Chiaravalle, pubblicato nel *Bollettino d'Arte* dell'anno 1910 (2).

*
* *

A chi, in mancanza di indicazione esplicita su di un'unica prova smarginata della incisione, esitasse ad accogliere l'attribuzione all'Aspar — che per sè stessa non può essere messa in dubbio per le caratteristiche del disegno e per la tecnica di esecuzione, rispondenti agli altri lavori dell'artista milanese — segnaleremo una circostanza che viene ad appoggiare tale attribuzione; poichè l'Aspar si trovò in rapporti coi monaci dell'Abbazia di Chiaravalle, che a lui affidarono la riproduzione all'acquaforte della ricca croce Capitolare, e le tavole architettoniche, pure all' acquaforte, riproducenti la torre campanaria dell'Abbazia, nel volume 1° delle *Antichità Longobardiche milanesi*, edite da quei monaci nel 1792: cosicchè trovatosi a frequentare per qualche tempo l'Abbazia, l'Aspar ebbe l'occasione di scorgere nel complesso di quegli edifici monastici, il soggetto per un'altra delle sue vedute milanesi all'acquaforte, alla quale doveva essere riservato uno speciale interesse, per il fatto che, mentre la maggior parte delle sue vedute di Milano si riferisce a monumenti tuttora esistenti, riproducendo lo stato nel quale si trovavano sul finire del sec. XVIII, gli edifici di Chiaravalle raffigurati dall'Aspar non tardarono ad essere demoliti, il solo particolare della incisione, che tuttora esista, essendo la torre campanaria.

(1) *Le ultime vedute di Milano, di D. Aspar*, Milano, tip. U. Allegretti, 1913.

(2) Ugo Nebbia, *I recenti restauri della Badia di Chiaravalle milanese*, in *Bollettino d'Arte*, anno IV.

Qui potrebbe affacciarsi il dubbio che possa esservi nella veduta qualche particolare di pura invenzione, giacchè, di fronte allo stato attuale dell'Abbazia ed annessi, può sorprendere a prima vista la estensione di fabbricati, il cui ricordo ormai è affidato soltanto a sommarie indicazioni di spese per costruzione, nelle carte dell'Archivio dell'Abbazia, e alla incisione oggi segnalata. Ma il dubbio è ben presto dileguato, non soltanto dall'obbiezione per sè stessa autorevole, che in tutti i disegni dal vero, l'Aspar ha dimostrato molta fedeltà ai soggetti prescelti, solo permettendosi di interessare il lembo inferiore, o primo piano delle vedute, con qualche particolare di fantasia, ma dal controllo altresì ancora possibile, raffrontando l'incisione dell'Aspar con una vecchia planimetria generale dell'Abbazia e sue dipendenze, quale si trovava nel sec. XVIII prima che i fabbricati del monastero venissero demoliti; e il raffronto mette in evidenza la esattezza dell'Aspar nell'indicare lo stato in cui si trovavano quegli edifici rimasti in parte incompiuti. Perciò l'incisione, colla quale oggi riteniamo di poter completare la serie delle 18 vedute dell'Aspar, ha un interesse particolare come documento grafico, che ci consente di formarci un concetto esatto dell'assieme dell'Abbazia di Chiaravalle, esempio singolare di architettura lombarda, intorno al quale i secoli XVI e XVII avevano raggruppato estesi fabbricati, per modo da farne un complesso monumentale.

LUCA BELTRAMI.

Lapide della fondazione, e stemma dell'Abbazia.